

troncate e misteriose, spezzate in sillabe che vagano per il dipinto disaggregate. Anche il Gomboli che ha eletto maestri Seborga e Cherchi, accomunati da una amara e talora tragica ironia derubricante - Cherchi rinuncia al bronzo e sceglie il ferro dell'industria pesante, lascia la stecca e lo scalpello per il cannello ossidrico, lascia il rame, lo zinco, il bulino e l'acido diluito dell'incisione per la lamiera di ferro e l'acido cloridrico capace di morderla, e si ispira alla tragedia greca studiata al liceo; Seborga si ispira alle sculture rupestri e ai segni istintivi - non sa

prendere sul serio quanto è predicato come verità o celebrato come valore e si è posto nella scomoda posizione di chi guarda più in là, di chi non sa fermarsi al fenomeno: è non mostra di aver certezze di fede e metafisiche, ma è alla continua ricerca di un qualcosa, nel dubbio che una Verità esista o - comunque - sia per qualche via attingibile. Ed è una grande lezione, tanto più ai nostri giorni, quando tanto diffuso ad ogni livello è il travestimento/travisamento della realtà.

*Francesco De Caria*

## La balena nascosta

*Opere dal 1966 al 2015*

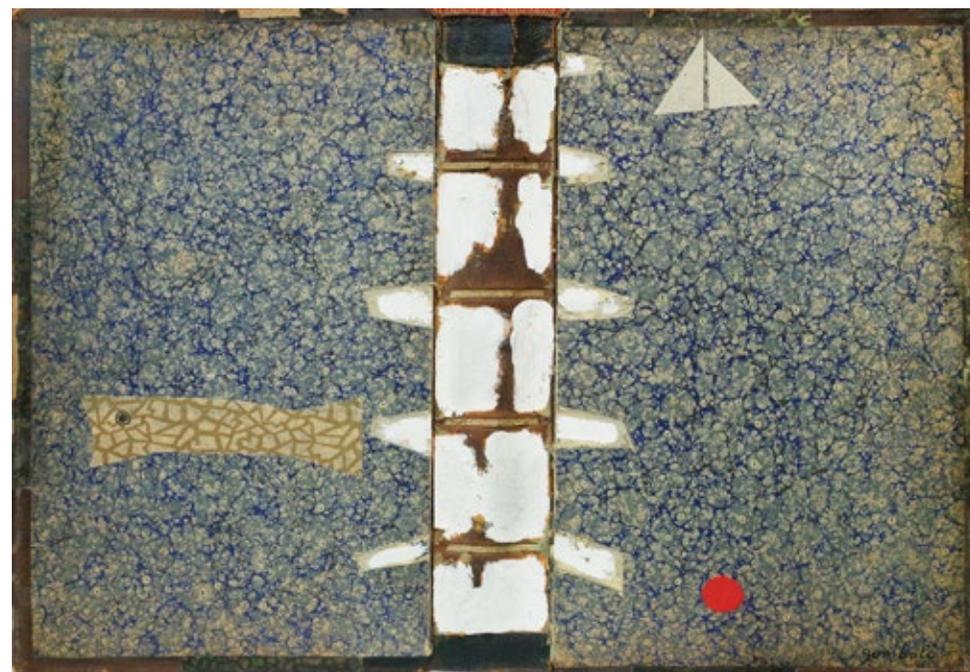


**Inaugurazione giovedì 14 aprile 2016, ore 18 - 21**

Mostra aperta fino al 18 Aprile 2016. Orario 10 - 20, Lunedì 10 - 14

011 6698200 - info@mariogomboli.it - mariogomboli.it

*mario gomboli*



Un anno fa è uscito materialmente dalle nostre vite, dai dialoghi degli amici, dall'amore di Anna Maria, dall'angusta scrivania cui qualche volta affidava il segno sicuro, veloce e arguto, su supporti informi che diventavano arguti e geniali proprio per il suo segno.

Non ne è uscito veramente: restano molte testimonianze vive, e resta - ed è banale dirlo - un accorato ricordo. Restano, soprattutto, le opere. Importanti, sebbene pudicamente eseguite, pudicamente esposte, mai

davvero raccontate se non poco e agli amici.

Forse perché Mario Gomboli aveva in sé una sensibilità profonda e facilmente tangibile dagli eventi.

Certamente, amava troppo, e tante volte si è parlato con lui con un rimpianto senza consolazione degli amici perduti, dei maestri, dei compagni di cammino, di Sandro Cherchi come di Sergio Loffredo come di Guido Seborga, come di Aldo Conti, forse l'ultimo ad essersene andato, in punta di piedi.



E quando se ne parlava, anche chi non c'era più tornava lì, nella piccola bottega d'arte, piena di cose ma soprattutto di memorie e segni. Tutto questo c'era, nella sua arte. E, di più, la memoria remota di una sua radice etrusca - quante volte Vinias la principessa tornò fra quelle pareti? -, il ricordo di esistenze ricche e lontane, piene di cose ancora da dire, di novità da raccontare; e che fa l'artista, se non ascoltare queste voci e raccontarle, farle rivivere per sempre, perché è per sempre che l'arte esiste ed è pensata.

Ma tutto questo nella sua arte c'è: ora tocca ad un mondo forse troppo sordo e tetro accogliere la luminosità di questa parola, continuare a farla

vivere, restituire tutta l'eco profonda e arcana ai gatti, agli Arlecchini, agli Ubu Re, ai pesci ai galli ai gufi alle casette al sole. Sta a noi di essere capaci di capirli ancora, di traghettarli oltre il tempo nella memoria collettiva, perché un giorno in qualche stanza piena di un aggregarsi di vite come questa, di questa bottega d'arte, qualcun'altro parli e tra le ombre gentili e amiche, con Cherchi, Loffredo, Seborga, Conti ci sia, viva, presente e arguta, con tutto il suo patrimonio di sentire, anche la sua.

*Donatella Taverna*

## L'arte di Mario Gomboli

L'arte di Mario Gomboli, che è cresciuto sin da bambino in un assai fecondo ambiente artistico, ritiene alcune delle tendenze più caratterizzanti e significative del Novecento italiano, a partire dalla profonda ironia come sentimento del contrario, con tutta l'amarezza che il disvelamento – che sovente significa rinuncia alla trasfigurazione idealistica – comporta, per passare attraverso la dimensione del subconscio con riferimenti alla letteratura romantica, a Melville e a Collodi, per giungere al futurismo e al dadaismo, tutte correnti che hanno permeato l'arte e la cultura occidentali sino ai nostri giorni. Alcuni suoi animali-simbolo, presenti in quasi tutte le opere, rinviano a questa posizione, in particolare il gatto – su cui si è soffermato a lungo, anche in giochi di parole – e il gufo, animale della tenebra, misterioso, come il gatto caricato sin dal passato remoto di significati profondi che attingono dimensioni cui la razionalità umana non giunge, ambedue animali indipendenti dall'uomo – anche il gatto domestico lo è – dalla vita notturna intensa, con occhi che vedono laddove gli occhi umani non giungono a vedere;

la balena che si muove sotto la superficie dei mari e affiora talvolta, come il capodoglio di Melville, come la piovra di Jules Verne.

Di fronte alla complessità del reale la saggezza, per Gomboli, consiste nel sentirsi bambini balbettanti, nel recupero della dimensione della favola, sia pur una favola inquietante. E c'è nell'amara ironia del Gomboli, che continua a denunciare che le Roi est nu!, che smonta parole e paroloni, che avverte che sotto il pelo dell'acqua – la realtà sensibile che riteniamo di dominare con la ragione – vi sono abissi, una derubricazione della ironia stessa: l'arte - diciamo così - accademica lascia il posto ai disegni dell'infanzia – che la pedagogia novecentesca ha altamente rivalutato – la parola che dovrebbe svelare la Verità è traspota in balbettio o in vocabolo smontato e rimontato secondo logiche altre, che fra l'altro la psicologia e la psicoanalisi utilizzano, la materia nobile dell'arte, il marmo e il bronzo, l'essenza nobile del legno, il supporto di tela raffinata, lasciano il posto al rustico legno di recupero (che fra l'altro ritiene tracce di altre storie), ai ritagli di carta o a carta già stampata, già scritta, con parole